

Alle radici dello Stato Sociale Contemporaneo Beatrice Webb

1. Introduzione

In ogni comunità, il sistema di Welfare definisce la relazione tra la sfera economica, sociale, e politica. Influenza la vita quotidiana di milioni di cittadini, determinando, spesso in maniera decisiva, l'ammontare delle risorse, dei servizi e delle opportunità che essi godono entro i loro contesti relazionali.

Scopo di questo scritto è indagare come il concetto di welfare sociale si è sviluppato nei lavori di Beatrice Potter Webb (1858-1943) sociologa, ed economista di orientamento socialista¹ che prese parte all'appassionato dibattito sulle politiche sociali a cavallo tra la fine del Diciannovesimo secolo e gli anni Venti del secolo scorso². La sua vicenda intellettuale rappresenta una parte essenziale della storia del pensiero economico-sociale inglese. La sua opera, infatti, gravita intorno ad alcuni concetti nodali che attraversano tutta la storia della Gran Bretagna dall'epoca tardo-Vittoriana alla Seconda guerra mondiale: la questione sociale, il

¹ Nel 1891 Beatrice si unì alla *Fabian Society* diventandone una delle figure più autorevoli e carismatiche.

² La riflessione socio-economica di Beatrice è stata oggetto di molteplici studi da parte di sociologi, economisti, storici sociali e del pensiero economico. A tal proposito si veda COLE M. (1964). *The Story of Fabian Society*, John Wiley, New York; SEYMOUR-JONES C. (1992). *Beatrice Webb: A Life*, Ivan R. Dee, Chicago; ERIGUCHI T. (2005) *Sidney and Beatrice Webb's Viewpoint on Collectivism: Was It Private or Public Interest?* Bulletin of the Faculty of Letters, Aichi Prefectural University, 53, 1-20; ERIGUCHI T. (2009). The Webbs, Public Administration and the LSE: The Origin of Public Governance and Institutional Economics in Britain, in «*History of Economics Review*» 50, 17-30; ERIGUCHI T. (2010). Theory of the Webbs on National Minimum and the Future of British Economy, History of Economic Thought Society of Australia, simposio, 7-9 luglio, University of Sydney, Sydney; KAUFMAN B.E. (2013). Sidney and Beatrice Webb's Institutional Theory of Labor Markets and Wage Determination, Andrew Young School of Policy Studies, Working Paper 2013-1-2.

lavoro nelle città, la protezione delle classi più deboli in un ambiente sempre più industrializzato, la democrazia economica. Beatrice Webb fu tra le prime a porre questioni che ancora oggi sono di scottante rilevanza: come ridurre la povertà? Come riformare lo Stato (sociale) e la sua amministrazione? Come conciliare democrazia, diritti sociali e libera iniziativa economica nell'era industriale avanzata?

Nella storia del mondo occidentale, in Inghilterra più spesso che altrove, filosofia politica, teoria economica e legislazione sociale si sono intrecciate, formando un insieme che è interessante indagare con un approccio storico-critico supportato da un'analisi testuale. Nell'esaminare l'evoluzione del pensiero economico e sociale di Martha Beatrice Potter Webb (1858-1943) questo scritto evidenzia un aspetto spesso trascurato dagli storici del pensiero economico: il rapporto che intercorre tra le idee economiche e i momenti di trasformazione della legislazione sociale. Una sottovalutazione incomprensibile soprattutto in virtù del fatto che da sempre gli economisti influenzano i processi che portano all'elaborazione delle politiche sociali in due modi distinti: scandagliando il problema con i loro strumenti analitici e suggerendo possibili rimedi³.

Un'indagine sul pensiero socioeconomico di Beatrice Webb trova fondamento e giustificazione nel fatto che in Inghilterra nessun altro scienziato sociale del Diciannovesimo secolo – a parte suo marito Sidney Webb (1859-1947) – ha mostrato una così profonda e duratura preoccupazione per la questione sociale, con esiti originali e capaci di influenzare in profondità la storia del XX secolo non solo inglese. Fino a quel momento, infatti, le istituzioni preposte all'aiuto alle classi disagiate avevano seguito una logica volta ad affrontare l'insicurezza sociale ed economica solo dopo la sua insorgenza, mettendo in campo una serie di misure *ex-post*. Beatrice Webb ribaltò questo approccio, proponendo uno standard minimo di vita civile per tutti i sudditi della corona britannica (*National Minimum*) che si poneva come soluzione *ex-ante*, mirando cioè a prevenire l'insorgenza della povertà invece che curarla. Anche se nel breve e medio periodo la politica del *National Minimum* non trovò alcuna sponda istituzionale, la visione di Beatrice ispirò Wil-

³ COATS A.B.W. (1960 [1992]), *Economic Thought and Poor Law Policy in the Eighteenth Century*, in A.B.W. COATS (a cura di), *On the History of Economic Thought, British and American Economic Essays*, Routledge, London-New York, 79.

liam Beveridge (1879-1963) nel redigere *Social Insurance and Allied Services* (1943)⁴ nonché il modo in cui il governo presieduto da Clement Attlee utilizzò i suggerimenti contenuti nel *Beveridge Report* per erigere il primo esperimento su larga scala di stato sociale. L'influenza di Beatrice sulle sorti della costituzione del Welfare State contemporaneo non rischia, dunque, di essere sopravvalutata.

2. Beatrice Potter

Beatrice Potter nacque nel 1858 a Gloucester da Richard Potter (1817-1892) e Laurencina Heyworth (1845-1906). Cresciuta in una famiglia dell'alta borghesia ma di idee politiche radicali, la sua formazione intellettuale – così come la sua passione politica – venne forgiata entro il perimetro domestico. Di fondamentale importanza furono il rapporto con il padre con la famiglia allargata – specialmente il cugino Charles Booth (1840-1916) – e gli amici che i genitori ospitavano frequentemente nella loro dimora, fra i quali il noto politico Joseph Chamberlain (1836-1914), il sociologo Herbert Spencer (1820-1903) e l'economista Alfred Marshall (1842-1924).

L'insolita educazione ricevuta da Beatrice favorì il suo interesse per la questione sociale fin dall'età giovanile. In *My Apprenticeship* (1926), ricordava come già a partire dagli anni Ottanta ritenesse che la depressione economica e il conseguente aumento della disoccupazione e della povertà non fosse comprensibile se non in riferimento l'organizzazione industriale della società. Essa, infatti, «produceva copiose rendite interessi e profitti» per pochi, non riuscendo però «a garantire condizioni di vita altrettanto decenti e tollerabili per la maggioranza della popolazione britannica»⁵.

Alla soglia dei venticinque anni si avvicinò alle attività filantropiche della *Charity Organization Society* (COS). I suoi primi incarichi riguardarono i poveri di Soho. Ben presto però Beatrice intuì che il pensare la povertà come un risultato del fallimento morale degli individui – esatta-

⁴ In una lettera al direttore dello «*Spectator*» Beveridge ammise che il suo *Report* derivava «da ciò che tutti noi avevamo introiettato dai coniugi Webb», WEBB B. (1956). Letter to the Editor, in «*Spectator*», 18 Maggio <http://archive.spectator.co.uk/article/18th-may-1956/14/letters-to-the-editor>.

⁵ WEBB B. (1926). *My Apprenticeship*, AMS Press Inc., New York, 206.

mente l'approccio utilizzato dalla COS – ne precludeva la comprensione non solo delle cause ma anche l'individuazione di qualsiasi intervento legislativo finalizzato alla sua riduzione. Successive analisi la convinsero definitivamente che la filantropia privata era largamente inefficace di fronte alla povertà prodotta dalla società industriale.

Durante l'ultimo anno in cui lavorò per la COS Beatrice si recò presso alcuni parenti originari del Lancashire, gli Akeds di Bacup. Qui si imbatté in una classe lavoratrice rispettabile che aveva scelto di intraprendere attività economiche e sociali basate sulla cooperazione invece che sulla competizione. Questa modalità cooperativa la colpì a tal punto che si mise a studiare il fenomeno. La complessità di questo nuovo soggetto di studio la spinse a chiedere assistenza a Sidney Webb, economista politico⁶ noto per le sue ricerche sui diversi aspetti della vita della classe lavoratrice e membro della commissione esecutiva della *Fabian Society*. In breve tempo i due instaurarono un'amicizia e un sodalizio intellettuale unico per intensità e mole di lavori prodotti. La crescente insoddisfazione per gli incarichi assegnateli e il nuovo interesse per il movimento cooperativo la spinsero, nel 1885, ad abbandonare la COS.

Poco dopo Beatrice si unì al gruppo di ricercatori che stava lavorando al monumentale studio intrapreso dal cugino Charles Booth *Life and Labour of the People in London (1886-1903)* il cui scopo era offrire «una corretta comprensione della realtà sociale londinese»⁷. Il compito di Beatrice consisteva nel raccogliere informazioni dettagliate sul lavoro portuale e su quello a cottimo (svolto in prevalenza dalla popolazione ebrea residente nell'East End londinese). Contestualmente al lavoro svolto per il cugino, Beatrice continuava a dedicarsi allo studio del movimento cooperativo con Sidney, attività che qualche anno più tardi porterà alla pubblicazione di *The Co-operative Movement in Great Britain (1891)*. Quest'opera stabiliva la differenza tra il cooperativismo individuale e quello federale. Se il primo veniva descritto come una forma di cooperazione intesa a incoraggiare produttori e commercianti a formare le proprie organizzazioni allo scopo di provvedere informazioni al governo nel

⁶ Sidney pubblicò articoli in prestigiose riviste scientifiche quali «*Quarterly Journal of Economics*», «*Economic Journal*» e «*Journal of Political Economy*». Come sua moglie Beatrice, egli aveva letto Adam Smith, David Ricardo, e conosceva l'opera di Karl Marx; KAUFMANN (2013), 4.

⁷ WEBB B. (1886 [1982]). *The Diary of Beatrice Webb*, I, Glitter Around and Darkness Within, in MACKENZIE N. – MACKENZIE J. (a cura di), Virago Press, London, 164.

tentativo di stimolare l'economia, il secondo era incentrato sullo Stato e sul governo locale, istituzioni che per risolvere problemi collettivi interagivano su base cooperativa. L'idea di socialismo promossa dagli autori vedeva i membri delle cooperative come agenti economici in grado di controllare il mercato.

Nello stesso anno in cui usciva *The Co-operative Movement* Beatrice abbracciò definitivamente il credo socialista: si unì alla *Fabian Society* sposandone, l'anno seguente, uno dei suoi più autorevoli membri, l'amico Sidney. Anche se i coniugi Webb scrissero molti lavori a quattro mani⁸, le riflessioni di Beatrice erano indipendenti da quelle del marito⁹, come ben attestato da illustri personaggi che frequentarono la coppia. Secondo Bertrand Russell (1872-1970), era Beatrice ad avere «le idee e lui faceva il lavoro. [...] La signora Webb aveva una gamma di interessi ben più ampia di quella di suo marito»¹⁰. Dello stesso avviso era Frank Galton, segretario della coppia per diversi anni, il quale affermò che Beatrice «era in gran parte responsabile dei piani»¹¹ mentre il marito si dedicava alla stesura effettiva dei vari lavori. Inoltre, Beatrice riuscì a mantenere la propria indipendenza come autrice attraverso lavori a sua

⁸ Dal sodalizio intellettuale dei due nasceranno opere fondamentali per la letteratura socialista a cavallo del XX secolo. A doppia firma nel 1894 pubblicarono *History of Trade Unionism*. In risposta ai *Principles of Economics* (1890) di Marshall, nel 1897 i coniugi Webb diedero alle stampe *Industrial Democracy*. Tra il 1906 e il 1929 pubblicarono *English Local Government*, opera monumentale in 10 volumi. Rispettivamente nel 1909 e nel 1910 uscirono *The Break-Up of the Poor Law* e *English Poor-Law Policy*. Successivamente, i due scriveranno sul movimento cooperativo nel 1914 e nel 1917. A riprova dell'unione intellettuale dei due rimangono le parole che Sidney scrive alla moglie durante la lettura dei *Principles* di Marshall «L'economia deve ancora essere rifatta. Chi lo farà? Sarai tu ad aiutarmi, oppure sarò io a doverti aiutare?», WEBB B. (1926), 426-427.

⁹ A dispetto della rilevanza delle idee di Beatrice, fino al 1905 fu Sidney a godere delle luci della ribalta. La sua carriera lo aveva portato a ricoprire cariche importanti in prestigiose istituzioni quali il *London County Council* e il Governo della Corona dal quale ricevette il mandato di riorganizzare la scuola secondaria e gli istituti tecnici nel distretto di Londra. Servi il Parlamento ricoprendo la carica di membro di due *Royal Commissions*: quella riguardante le condizioni degli anziani poveri e quella sulla riforma dell'educazione secondaria. Nel 1895 diventò professore alla LSE che lui stesso fondò assieme ad altri membri della *Fabian Society* e divenne membro permanente della sua Commissione esecutiva.

¹⁰ RUSSELL B. (1958). *Portraits from Memory and Other Essays*, Simon & Schuster, London, 105-106.

¹¹ GALTON F. (? [1978]). in MACKENZIE N. (a cura di), *The Letters of Sidney and Beatrice Webb*, II, Cambridge University Press, Cambridge, 15.

firma soltanto come *Men and Womens's wages. Should They Be Equal?* (1919), *My Apprenticeship* (1926) e *Our Partnership* (1948).

Nel 1894, Henry Hutchinson (?-1894) un ricco avvocato del Derby, lasciò alla *Fabian Society* 10.000 sterline che subito Beatrice suggerì dovessero servire per fondare un'università a Londra. Fu così che l'anno seguente lei e Sidney, George Bernard Shaw (1856-1950), Graham Wallas (1858-1932), e William Beveridge fondarono la *London School of Economics and Political Science (LSE)* luogo dove l'economia politica stata doveva essere insegnata in modo più moderno e aperto agli ideali socialisti, non senza disdegnare di presentarsi come scuola di alta formazione commerciale.

Nel 1897 i coniugi Webb pubblicano *Industrial Democracy*, probabilmente la loro miglior prova teorica. Se, da un lato, questo lavoro metteva in luce quanto fossero sostanzialmente d'accordo con la teoria Marshalliana della crescita, dall'altro mostrava il loro disaccordo con le implicazioni di politica economica che l'autore ne faceva discendere. Sul lato delle proposte di policy in un contesto segnato da evidenti disfunzionalità del capitalismo, gli Webb suggerirono l'introduzione della cosiddetta *Common Rule*, di un *National Minimum* di vita civile, l'estensione dell'istruzione e il suffragio universale. La transizione verso un sistema economico socialista sarebbe avvenuta democraticamente grazie a un'amministrazione esperta e una pianificazione da parte dei dirigenti del governo.

A pochi anni di distanza, Beatrice fu nominata commissaria della *Royal Commission on the Poor Laws and Relief of Distress* i cui lavori si protrassero tra il 1905 e il 1909¹². Anche se il *Minority Report* da lei stilato alla fine dei lavori della Commissione venne ignorato all'epoca, nel lungo periodo, esso esercitò una formidabile influenza sul dibattito intorno allo stato sociale. Nel 1913, con Sidney fondò *The New Statesman* – un settimanale socialista edito da Clifford Sharp (1883-1935) che ebbe un grande impatto sull'intelligenza politica inglese. Tra i collaboratori di questo settimanale v'erano uomini politici, filosofi ed economisti tra i quali spicca l'economista John Maynard Keynes (1883-1946). Quello

¹² In totale opposizione al vigente sistema di assistenza agli indigenti, il *Minority Report* conteneva una proposta esaustiva, dettagliata e completa contemplava nella quale lo Stato assumeva il compito di coordinare l'assistenza ai poveri e agli indigenti.

stesso anno Beatrice si adoperò alla creazione del *Fabian Research Department* e l'anno seguente divenne un membro effettivo del *Labour Party*. Da quel momento i coniugi Webb, si impegnarono a trasformare il *Labour Party* in un partito politico capace di governare il Paese¹³.

Negli anni seguenti gli impegni istituzionali aumentarono. Nel 1917 Beatrice partecipò come membro permanente ai lavori del *Reconstruction Committee*, istituita dal governo per individuare strategie atte a risolvere i problemi sociali originati della guerra, e del *Committee on Women in Industry*. Anche in quest'ultima occasione Beatrice produsse un rapporto di minoranza che, di fronte all'ineguaglianza di genere all'interno della fabbrica, suggeriva l'instaurazione di una parità salariale tra uomini e donne. A partire dall'anno seguente incominciò a collaborare con il marito anche alla stesura dei suggerimenti di politica economica per il partito, tra i quali spicca *Labour and the New Social Order* (1918). Due anni più tardi lo coadiuvò nella corsa elettorale per il seggio di Seaham nella contea di Durham.

Anche se all'interno del *Labour Party* non sempre godettero di vita facile – dovettero infatti fronteggiare l'opposizione della fazione dei socialisti gildisti capeggiata da G.D.H. Cole – gli Webb diventarono uno dei punti di riferimento del partito. Tra le molteplici attività svolte in ambito politico Beatrice decise di fondare l'*Half Circle Club*. Convinta che le donne del *Labour Party* necessitassero di un'educazione politica eguale, se non migliore, di quella impartita agli uomini, l'*Half Circle Club* permetteva alle mogli dei sindacalisti e dei politici di essere istruite «al fine giocare un ruolo importante nella vita pubblica»¹⁴.

Nel 1932 Beatrice e Sidney visitarono l'Unione Sovietica. Beatrice condannò l'assoluta mancanza di libertà politica nel paese e, tuttavia, rimase non di meno impressionata dai rapidi miglioramenti nel campo della sanità e dell'educazione e dal tentativo di assicurare piena eguaglianza (politica ed economica) alle donne. Una volta tornati in patria, i coniugi Webb pubblicarono un libro sui risultati degli esperimenti

¹³ In una appunto del suo diario datata gennaio 1918 Beatrice si disse convinta che: «La politica della permeazione è giunta al termine. Il Labour o i socialisti devono essere o al comando o all'opposizione» WEBB B. (1918 [1978]). in MACKENZIE N. (a cura di), *The Letters of Sidney and Beatrice Webb*, III, Cambridge University Press, Cambridge, 91.

¹⁴ COLE (1964), 159.

economici e sociali praticati in Unione Sovietica che intitolarono *Soviet Communism: A New Civilization?* (1935).

Sidney morì nel 1947 preceduto da Beatrice mancata nel 1943.

3. La sociologia applicata

A partire dagli anni Trenta del Diciannovesimo secolo, nella maggior parte dei paesi europei il salario reale dei lavoratori si accrebbe sensibilmente. Se questa tendenza portò ad un generalizzato miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, d'altra parte non tutti i settori industriali beneficiarono dell'incremento salariale. Molti lavoratori rimanevano bloccati in condizioni di vita a dir poco disastrose. All'inizio degli anni Sessanta l'ampiezza del fenomeno spinse il noto giornalista Henry Mayhew (1812-1887) a condurre una serie di indagini giornalistiche sulle reali condizioni di vita dei poveri londinesi (MAYHEW 1861)¹⁵.

Tra il 1873 e il 1896 l'Inghilterra conobbe una severa depressione economica accompagnata da un forte disordine politico. Quel particolare momento storico fu caratterizzato da sovrapproduzione, declino del prezzo delle merci al dettaglio, rallentamento nella formazione del capitale, in un contesto di crescente competizione internazionale. L'incremento della disoccupazione di massa, gli scioperi sempre più frequenti e di grandi proporzioni contribuirono a gettare il mercato del lavoro inglese in un clima di crescente ansietà. I manifestanti protestavano contro la povertà, i bassi salari e le condizioni di lavoro a dir poco miserabili. Le formazioni sindacali che proteggevano i diritti dei lavoratori meno qualificati sfidarono il vecchio movimento sindacale che, fin dall'inizio del secolo, aveva combattuto la propria lotta guidato dai principi dell'unione artigiana collegato al sistema delle gilde. Nel frattempo, gruppi socialisti ed anarchici fornivano "soluzioni" più o meno radicali ai problemi della società. Persino il politico conservatore Benjamin Disraeli (1804-1881), più volte primo ministro, dirà «tempi difficili è il grido che

¹⁵ Mayhew fondò la rivista satirica «*Punch*» nel 1841. La sua opera giornalistica fu fonte di ispirazione per i socialisti cristiani inglesi come Thomas Hughes (1822-1896), Charles Kingsley (1819-1895) e Frederick Denison Maurice (1805-1872), ma venne anche frequentemente richiamata dai radicali (per esempio, diversi estratti dei suoi articoli furono pubblicati sul quotidiano «*Northern Star*»).

si leva contro di noi. La sofferenza esige un cambiamento – non importa quale, sono stanchi di aspettare»¹⁶.

In quel travagliato contesto storico andò consolidandosi una concezione scientifica della società che finì per rimpiazzare quella che aveva dominato il periodo tardo Vittoriano accusata di eccessiva astrazione. In sua vece si afferma un approccio empirico basato sulla costante osservazione dei fatti sociali¹⁷. L'analisi di Beatrice si inserì perfettamente in questa traiettoria: la sua riflessione contribuiva alla transizione da un approccio statico e individualista utilizzato per comprendere i mutamenti della società ad uno dinamico e organico, dove l'interdipendenza fra fenomeni e gruppi sociali diventa il carattere dominante della ricerca. Fu in quest'ottica che Beatrice utilizzò l'economia politica per rielaborare il rapporto tra scienza e politica, cercando contestualmente di identificare un approccio amministrativo in grado di governare il crescente conflitto sociale. Il punto qualificante di questa intrapresa è il ruolo complementare che pratica e teoria giocano nell'opera di Beatrice. Questa peculiare caratteristica fu resa possibile grazie ai suoi rapporti personali con i massimi esperti in differenti i campi d'indagine¹⁸.

Alla radice della riflessione di Beatrice giaceva l'idea di adattabilità funzionale utilizzata da Spencer. Quando cambiavano le condizioni esterne, tra le funzioni dell'organismo v'era quella di ricercare un diverso equilibrio attraverso la mutazione dei suoi singoli organi. Secondo Spencer, quindi, la natura umana non era un concetto statico bensì dinamico: i comportamenti umani potevano essere soggetti a cambiamenti, adattandosi alle circostanze. Opposta alla teoria darwiniana della selezione naturale, la prospettiva evoluzionistica di Spencer, se adottata in ambito sociale, lasciava un sostanziale margine all'implementazioni di legisla-

¹⁶ FEUCHTWANGER E.J. (1989). *Democrazia e Impero. L'Inghilterra fra il 1965 e il 1914*, Il Mulino, Bologna, 137.

¹⁷ Questo processo iniziò nel 1830 quando venne istituita la *Royal Geographical Society*; nel 1857 la *National Association for the Promotion of Social Science* e nel 1863 la *Anthropological Society of London*. Nel 1884 l'università di Oxford riconobbe l'antropologia come disciplina a sé stante mentre la sociologia diventò una disciplina autonoma con l'istituzione della *School of Sociology* presso la *London School of Economics* nel 1895.

¹⁸ È proprio grazie ai suoi contatti con Herbert Spencer, Charles Booth, Alfred Marshall e Joseph Chamberlain che si può evincere l'abilità di Beatrice a destreggiarsi e combinare molteplici piani disciplinari, cfr. BURROW J.W. (1970). *Evolution and society. A Study in Victorian Social Theory*, Cambridge University Press, Cambridge, 92.

zioni atte a migliorare la condizione dei poveri. D'altra parte, Spencer riteneva che solo un sistema di *laissez-faire*, inducendo una competizione più serrata, avrebbe potuto migliorarne la condizione di vita dei poveri. L'opposizione di Beatrice nei confronti dell'ordinamento socio-economico liberale la spinse a ripensare la nozione di adattabilità funzionale¹⁹ appresa dal maestro: nelle sue mani la teoria spenceriana si trasformò nella base teorica per un vasto programma di riforme sociali necessarie a sanare quel che lei stessa definiva il "male psicologico" provocato dal sistema di *laissez-faire*: una comunità nazionale divisa all'interno della quale una classe di ricchi e potenti capitani d'industria era intenta soltanto ad arricchirsi senza interessarsi dei destini altrui²⁰.

Alla luce delle analisi riguardanti i lavoratori portuali a cottimo residenti nella capitale, Beatrice comprese l'inadeguatezza dei risultati ottenuti da un sistema economico basato sull'individualismo selvaggio. In un contesto in cui la competizione era la stella polare da seguire ad ogni costo, la disoccupazione cronica, la disgregazione sociale, e la miseria fisica e psicologica facevano da padrone. Per Beatrice i bassi salari e le terribili condizioni in cui si svolgeva il lavoro erano dovuti ad una inefficace legislazione industriale (*Factory Acts*) e a una scarsa organizzazione da parte dei lavoratori. Per tali motivi, in una nota del suo diario datata marzo 1887, Beatrice si diceva favorevole a sacrificare l'individuo a favore della comunità, suggerendo che le attività di capitalisti e proprietari terrieri dovessero essere controllati, ponendo limiti alla libertà individuale a favore della collettività²¹. Già durante la sua visita presso il villaggio di Bacup Beatrice si era espressa a favore della regolamentazione della competizione sfrenata; il contrasto tra i lavoratori londinesi e quelli del settore tessile del Lancashire le aveva fatto capire come proprio la concentrazione di lavoratori salariati nelle fabbriche, nelle fonderie e nelle miniere richiedesse una regolamentazione collettiva delle condizioni di lavoro²².

¹⁹ Il passaggio dall'evoluzionismo Spenceriano alla "sociologia applicata" implicava una ridefinizione concetto di adattabilità funzionale che per Beatrice significava "l'adattamento di un individuo all'aumentare dell'intensità e della complessità delle sue facoltà e desideri" all'interno della società industriale, cfr. WEBB S. – WEBB B. (1897). *Industrial Democracy*, Longmans, Green & Co, London, 704.

²⁰ WEBB B. (1926), 397

²¹ WEBB B. (1886 [1982]), I, 197.

²² WEBB B. (1926), 355-356.

In questa fase Beatrice era convinta che la società fosse costituita da un insieme molteplice di soggetti e istituzioni che gradualmente tendono ad integrarsi. L'influenza del ragionamento spenceriano la spinse a interpretare i cambiamenti sociali come mutazioni dell'organizzazione interna che a lungo andare ne modificano la natura. La società borghese che gravita attorno alla competizione e al *laissez-faire* poteva quindi essere ripensata e riorganizzata in termini collettivi (socialisti). D'altra parte, dato un sistema economico così «lontano dal promuovere l'eguaglianza economica», la questione sociale poteva essere affrontata – ed eventualmente risolta – soltanto se alla mera descrizione della povertà fosse stata affiancata un'analisi storica delle istituzioni che l'avevano fino ad allora favorita nonché le modalità in cui veniva svolta l'attività lavorativa all'interno della città, della nazione, nel quadro di un'economia industriale sempre più internazionalizzata.

Il passaggio dall'individualismo spenceriano al socialismo fu reso possibile dallo studio dell'economia politica da lei intesa come quella branca della sociologia che indaga «solo una delle molteplici istituzioni coinvolte o riguardanti la produzione della ricchezza [...] Ciò che deve essere studiato sono le istituzioni, per come sono, o sono state, [...] come altre strutture organiche»²³. Convinta della necessità di abbandonare il metodo deduttivo e astratto che David Ricardo (1772-1823) aveva introdotto nella riflessione economica, Beatrice cominciò a studiare i fondamenti dell'economia politica nel 1886, accorgendosi con stupore non solo che «i principi di economia politica non [erano] mai stati fissati», ma soprattutto che si erano moltiplicati ogni qual volta nuovi fenomeni venivano osservati²⁴. Quello che secondo Beatrice andava imputato agli economisti classici era l'idea di una scienza autosufficiente ed avulsa dalle altre discipline, e, *in primis*, dalla storia. Questo errore aveva indotto gli economisti delle epoche precedenti a indicare nella ricchezza (delle nazioni) l'oggetto della propria analisi. A differenza dei suoi predecessori, Marshall (1842-1924) aveva capito che il nucleo dell'analisi economica doveva essere il benessere della società intera.

Penso che il professor Marshall [...] nel suo ammirevole opuscolo *The Present Aspect of Economics* abbia definito la vera natura della scienza economica. In

²³ *Ivi*, 439.

²⁴ WEBB B. (1886 [1982]), 174.

questo saggio ci dice che la Scienza dell'Economia non è un "corpo di verità concrete" ma un "organo di ricerca" che si occupa di quella parte della natura umana che è misurabile in termini di denaro (Potter 1855: PP 7/1/3/)²⁵.

Sebbene per lungo tempo Beatrice sia stata considerata una rappresentante della scuola anti-marshalliana²⁶, in realtà è proprio dall'impianto elaborato dall'economista di Cambridge che mutua il suo approccio alla scienza economica intesa come una «sezione delle scienze sociali», ovvero come scienza che «comprende tutte le facoltà e i desideri umani». L'influsso di Marshall si estendeva anche alla sfera metodologica, in particolare per quanto riguarda la combinazione dell'analisi empirica con il ragionamento teorico. Soprattutto, era visibile nell'approccio gradualista e riformista al cambiamento della società che connota tutta la riflessione di Beatrice. Come Marshall, anche lei era riluttante nei confronti di qualsivoglia impulso rivoluzionario. Questa posizione derivava dall'idea che il sistema capitalista fosse riformabile pacificamente dall'interno. Gli attori principali di questa trasformazione sarebbero stati il movimento dei lavoratori, i sindacati e il *Labour Party*. In questo contesto il lavoro era la pietra angolare²⁷: non solo rappresentava la fonte della crescita economica ma anche la linfa vitale del vivere comune, e quindi della cittadinanza. Sfortunatamente, la divisione del lavoro per come si era sviluppata nei due secoli precedenti aveva fallito nel suo intento di conseguire una società giusta in quanto non permetteva a tutti gli individui la realizzazione del proprio potenziale. Sulla scia della critica avanzata un secolo prima da Adam Smith (1723-1790) nella *Ricchezza delle Nazioni* (1776), oltreché naturalmente da Marx, Beatrice sottolineava che il lavoro era uno dei cardini fondamentali dell'intera società ma anche un'attività che svuotava

²⁵ POTTER B. (1885). *History of English Economics* (PP 7/1/3/). Per Marshall la scienza economica era «lo studio degli uomini per come vivono, agiscono e pensano riguardo alle faccende di vita quotidiana. Ma la sua principale preoccupazione sono le motivazioni che influenzano, prepotentemente e costantemente, la condotta umana durante lo svolgimento dell'attività commerciale», MARSHALL A. (1890 [1972]). *Principi di Economia*, UTET, Torino.

²⁶ SCHUMPETER J.A. (1954). *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York, 821-833; KOOT G.M. (1987). *English Historical Economics, 1870-1926: The Rise of Economic History and Neomercantilism*, Cambridge University Press, Cambridge; KADISH A. (1982). *The Oxford Economists in the Late Nineteenth Century*, Clarendon Press, Oxford.

²⁷ Per entrambi gli autori il lavoro era il fattore fondamentale per la formazione del carattere dell'individuo.

i lavoratori rendendoli senza valore. Anche in presenza di una forte disoccupazione

è molto difficile trovare buoni lavoratori perché essi diventano velocemente demoralizzati perdendo così a propria capacità lavorativa. Ciò è ancor più deprimente perché non era facile capire come aiutare chi non possiede alcun valore da punto di vista economico²⁸.

Poco prima di sposarsi con Beatrice, Sidney era intento a scrivere un libro di economia politica basato sulla sua teoria della rendita²⁹. Tuttavia, la pubblicazione dei *Principles of Economics* (1890) da parte di Marshall spinse Sidney a rinunciare al progetto, senza però distoglierlo dal proposito di proseguire nella strada indicata, ma non seguita dal fondatore della scuola di Cambridge. Qualche anno più tardi, i coniugi Webb pubblicarono *Industrial Democracy* (1897), forse il loro miglior lavoro teorico, che molto deve alla sociologia applicata di Beatrice.

Seppur in sintonia con la teoria della crescita proposta da Marshall, la teoria sociale sulla quale si fondava *Industrial Democracy* induceva gli autori a non condividere le implicazioni di politica economica e sociale proposte nei *Principles*. Nel rielaborare l'architettura analitica di Marshall, la integrarono con lo studio degli organismi sociali, del coor-

²⁸ WEBB B. (1886 [1982]) 187.

²⁹ Sebbene Sidney conoscesse il pensiero di Marx, riteneva mal concepita sia la teoria del valore (e l'analisi della formazione del plus valore) sia la dottrina della lotta di classe rivoluzionaria. Al posto di quel corpus analitico Sidney elaborò una teoria radicale della rendita. In risposta ad un articolo di Francis Walker (1840-1897) apparso sul *Quarterly Journal of Economics* l'anno precedente, nel 1888 Sidney rigettò l'idea che il profitto potesse essere giustificabile in termini di 'abilità imprenditoriale' in quanto esso derivava da 'rendite d'opportunità'. La rendita secondo Sidney era quella porzione di reddito che veniva percepita senza che per il suo ottenimento si fosse lavorato o sacrificato qualcosa per ottenerla. Su queste basi Sidney costruì un modello dove tutti i redditi erano intesi o come derivanti da un salario o da rendite provenienti dai tre principali fattori produttivi, terra, lavoro, capitale. Poiché in un sistema capitalista v'erano molteplici redditi ingiustamente percepiti, in quanto permettevano ai loro percettori di godere beni e servizi senza produrre un equivalente quantità dello stesso bene o servizio da consumarsi dalla società, la conclusione di Sidney era che in un sistema capitalista la maggioranza della popolazione era costretta a lavorare per supportare una classe svogliata, e che sia il piacere sia le pene che sopraggiungono in una vita erano distribuite in modo ineguale. Quella teoria implicava l'applicazione di un piano di riforme che avrebbero condotto alla scomparsa della società liberale e la conseguente nascita di un ordine sociale di stampo democratico-socialista, cfr. WEBB S. (1888). The Rate of Interest and the Laws of Distribution, in «*The Quarterly Journal of Economics*», 2, 2, 188-208.

dinamento sociale consapevole, della scienza della vita sociale e del declino industriale. Particolare attenzione venne posta alla questione delle politiche sociali e del lavoro, punti che, sebbene menzionati nell'analisi di Marshall, non erano stati mai pienamente sviluppati.

I coniugi Webb trovarono alquanto irrealistica l'idea che l'evoluzione sociale non avrebbe potuto che tramutarsi in progresso sociale³⁰. La cavalleria economica (*economic chivalry*) tanto cara a Marshall era un'idea troppo astratta che «faceva a pugni» con la degradazione e la degenerazione generata dalla povertà³¹. Marshall sosteneva che in un sistema di concorrenza perfetta la condizione di massimizzazione del profitto da parte dell'impresa garantiva che tutti i fattori produttivi percepissero un reddito pari alla loro produttività marginale. In tali circostanze non era possibile per il capitale sfruttare il lavoro. *Industrial Democracy* propone una ben più cruda percezione delle condizioni di vita dei poveri.

Le indagini sulla povertà, la disoccupazione e la disuguaglianza economica condotte da Beatrice negli anni Ottanta mostravano come la povertà non fosse una categoria che poteva definire una persona, ma piuttosto una condizione endemica nella quale chiunque rischiava di cadere senza averne responsabilità. In una società costruita attorno ai principi della concorrenza e del libero commercio, la povertà era e sarebbe rimasta un problema strutturale. Pur accettando l'impianto teorico marginalista, i coniugi Webb non ritenevano che l'equilibrio tra i fattori produttivi potesse essere generato spontaneamente dal mercato: nel mondo reale il diseguale potere contrattuale tra lavoratori e datori di lavoro permetteva a questi ultimi di perseguire i propri interessi di breve periodo, imponendo bassi salari. Di questa situazione lo Stato doveva farsi carico con opportuni provvedimenti legislativi.

Nella parte dedicata ai suggerimenti di policy *Industrial Democracy* propose l'adozione della così detta *Common Rule*, un salario minimo – pagato a seconda dell'efficienza del lavoro accompagnato da un miglioramento delle condizioni lavorative – e un «un minimo nazionale di

³⁰ WEBB B. (1926), 426-427.

³¹ Marshall era convinto che la libera concorrenza sul mercato del lavoro avrebbe garantito una distribuzione ottimale del lavoro e una giusta distribuzione dei salari. Tuttavia, l'esistenza di uno squilibrio di potere tra datori di lavoro e lavoratori, faceva sì che i primi tendessero a privilegiare i bassi salari.

istruzione, sanità, svago e salario»³². L'applicazione della *Common Rule* avrebbe reso i lavoratori più efficienti. Remunerati adeguatamente, questi avrebbero infatti utilizzato il loro salario per condurre un'esistenza che avrebbe migliorato le loro abilità. D'altra parte, i suoi benefici non si sarebbero certamente fermati qui. Grazie «alla progressiva eliminazione dei peggiori datori di lavoro», incapaci di sostenere i costi associati ai salari più alti, essa avrebbe condotto «allo sviluppo del più alto tipo di organizzazione industriale»³³. Gli Webb, va ricordato, ritenevano che libero mercato e politiche sociali non fossero in conflitto tra loro. Al contrario, la sistematica applicazione della *Common Rule* avrebbe rappresentato «il necessario completamento della politica di libero mercato»³⁴.

La *Common Rule* doveva essere accompagnata dal *National Minimum*, una politica che oltre al salario minimo garantiva a tutti i cittadini britannici un minimo di sicurezza sociale intesa come l'accesso a servizi quali la salute l'educazione riposo dall'attività lavorativa. L'idea di istituire un *National Minimum* che permettesse a tutti i sudditi della corona britannica di condurre un'esistenza perlomeno dignitosa ritornerà qualche anno più tardi quando Beatrice si incaricò di redigere il ben noto *Minority Report* stilato per la fine dei lavori della *Royal Commission on the Poor Law and Relief of Distress* nel 1909. Fu questa l'occasione che permise a Beatrice di progettare una riforma architettonica del sistema di protezione sociale mirante ad incrementare il benessere dell'intera comunità. La sociologia applicata le fu di grande aiuto in questa intrapresa in quanto, partendo dallo studio storico delle istituzioni, le permise di ripensare le funzioni dello Stato in materia di protezione sociale.

4. Il Minority Report dei 1909

Fin dalla loro entrata in vigore nel 1834, le *New Poor Laws* furono odiate in tutto il paese ma, a parte qualche lieve modifica in corso d'opera, esse non furono mai riformate: ancora nel 1905 quella legislazione era oggetto di un aspro confronto politico³⁵. Lo standard di vita e

³² WEBB S – WEBB B. (1897), *Industrial Democracy*, Longmans, Green & Co, London, 860.

³³ *Ivi*, 732.

³⁴ *Ivi*, 860.

³⁵ I pilastri su cui si basava la legislazione sociale del 1834 erano la minor eleggibilità, la prova dei mezzi, le case di lavoro e l'istituzione di una autorità centrale responsabile dell'organizzazione del meccanismo burocratico. Per quanto riguarda la minor eleggibilità, essa riguar-

le condizioni lavorative vigenti nelle case di lavoro erano talmente dure che queste ultime erano state ribattezzate le nuove Bastiglie. Secondo lo storico E.P. Thompson quella legislazione altro non era che un sofisticato tentativo di imporre un dogma ideologico a scapito dei bisogni umani. Soprattutto, essendo tutte le possibilità di lavorare confinate a piccoli lavori che non venivano svolti nelle fabbriche, impediva di lavorare all'interno del circuito economico principale³⁶.

Per tutta la seconda parte del Diciannovesimo secolo v'erano stati diversi tentativi di migliorare la condizione di vita delle fasce più deboli della società. La risposta alla questione sociale proposta dai riformatori tardo Vittoriani fu l'elaborazione di una cornice legislativa che rendesse l'amministrazione della povertà più efficiente senza per questo introdurre nuove tasse o aumentare la supervisione da parte dello Stato³⁷.

Quell'approccio si era dimostrato a tal punto inadeguato al fine di raggiungere lo scopo prefissato tanto che nel 1908 il numero totale di coloro che facevano ricorso all'aiuto statale in Inghilterra e Galles ammontava a 928.671 persone – «una ogni quarantaquattro persone risultava essere povera»³⁸. In un appunto tratto dalla sua autobiografia, Beatrice esternò tutto il suo disappunto accumulatisi negli anni a cavallo del secolo quando scrisse che il governo era fermamente nelle mani di «piccole contropartite di grandi proprietari terrieri e capitalisti». Mentre quest'ultimi «sguazzavano letteralmente nella ricchezza» e tutte le altre classi eccetto i lavoratori a cottimo

dava la posizione del povero che chiedeva soccorso: non doveva essere resa «realmente o apparentemente così idonea come la situazione del lavoratore indipendente della classe più bassa» in quanto ogni «centesimo elargito che tende a rendere la condizione del povero più idonea di quella del manovale indipendente è uno sprone all'indolenza e al vizio». La prova dei mezzi richiedeva che qualsiasi aiuto offerto ai poveri avvenisse solo se il richiedente poteva 'provare' di essere povero. Il lavoro che lo Stato offriva ai lavoratori abili ma disoccupati doveva esser svolto nelle case di lavoro. Con la riforma del 1834 si istituì un'autorità centrale, con il potere di emanare e far rispettare le normative a livello nazionale, e di raggruppare le parrocchie in Unioni dei Poveri. Si trattava della Commissione dei Diritti dei Poveri, che in seguito divenne il Consiglio di Diritto dei Poveri e poi il Consiglio del Governo Locale (LGB).

³⁶ THOMPSON E.P. (1968). *The Making of the Working Class*, Penguin Books, London, 334.

³⁷ HILTON B. (1994). Whiggery, Religion and Social Reforms: The Case of Lord Morpeth, in «*Historical Journal*», xxxvii, 824.

³⁸ ROYAL COMMISSION ON THE POOR LAWS AND RELIEF OF DISTRESS (1909). *Majority Report*, H.M. Stationery Office, London, 31.

avevano più di quel che serviva per una vita moderatamente agiata, l'entusiasmo sociale che dieci anni prima aveva ispirato il proletariato era del tutto evaporato [...] dando vita ad un'ondata di scetticismo circa la desiderabilità, o anche solo la possibilità di un cambiamento della società per come noi la conosciamo³⁹.

Dopo aver guidato il paese per dieci anni senza essersi mai interessato nei confronti di qualsiasi sostanziale riforma sociale, il governo conservatore guidato da Arthur James Balfour (1848-1930) cominciò a preoccuparsi della questione sociale solo alla vigilia della sua sconfitta⁴⁰. Il 2 Agosto 1905, subito dopo la rivolta di un gruppo di disoccupati scoppiata a Manchester, Balfour annunciò il proposito di indagare sul funzionamento della vigente legislazione sociale. A dicembre vennero resi pubblici i nomi dei membri che avrebbero formato la *Royal Commission*. Presieduta da Lord George Hamilton (1845-1927), sei componenti erano rappresentanti dalla COS⁴¹, mentre cinque erano Guardiani dei Poveri. Oltre a Beatrice gli altri membri erano George Lansbury (1859-1940), Francis Chandler (1849-1937), il padre della moderna indagine sociale Charles Booth, due economisti politici, e alcuni rappresentanti del clero cattolico irlandese.

Poco dopo l'inizio dei lavori erano già evidenti le marcate differenze tra due opposte fazioni: quella capeggiata da Octavia Hill (1838-1912) e Helen Dendy Bosanquet (1860-1925) e quello guidato da Beatrice. Pur sostenendo entrambe la necessità di elargire aiuti alle classi disagiate, esse rappresentavano punti di vista molto distanti. Partendo dal presupposto che la povertà era una condizione legata al carattere dell'individuo i rappresentanti delle organizzazioni caritatevoli erano convinti che l'unico modo per migliorare la condizione dei disoccupati abili al lavoro non fosse offrire loro un sussidio. Tale approccio sarebbe stato irrispettoso nei confronti degli stessi richiedenti dai quali, al contrario, ci si aspettava l'autosufficienza. Solo in situazioni di particolare difficoltà – e in caso di comprovato rispetto delle regole stabilite – a coloro che ne facevano richiesta si sarebbe dovuto trovare un lavoro. Inoltre, temeva-

³⁹ WEBB B. (1948). *Our Partnership*, Longmans, Green & Co, London, 194-195

⁴⁰ La *Royal Commission* terminò i suoi lavori sotto il governo liberale guidato da Herbert Henry Asquith (1852-1928).

⁴¹ Octavia Hill era una delle fondatrici della COS, Helen Bosanquet era la storica dell'organizzazione mentre C. S. Loch ne era segretario generale.

no che qualsivoglia allargamento del perimetro della vigente legislazione sociale avrebbe compromesso l'efficacia delle prestazioni di cui il sistema assistenziale si sarebbe dovuto far carico. Specialmente, paventavano il rischio che un indiscriminato aiuto pubblico avrebbe, da un lato, incrementato il numero dei poveri minando, dall'altro, la determinazione di altri concittadini a vivere una vita operosa. Sottolineavano, infine, il ruolo fondamentale svolto dalle organizzazioni caritatevoli all'interno del sistema di protezione sociale. Partendo dal presupposto che la disoccupazione, principale fonte di povertà, fosse di natura involontaria Beatrice combatté queste posizioni con ogni arma in suo possesso.

Contro l'idea che la povertà fosse un fenomeno legato al comportamento del singolo individuo, Beatrice ribadì che non essendo la povertà una questione di turpitudine morale o indolenza fisica o mentale, i poveri non avevano responsabilità della propria condizione. Le cause della povertà erano strutturali, derivanti dal modo in cui la società di libero mercato era organizzata. Osservava, ad esempio, come la disoccupazione potesse verificarsi a causa delle fluttuazioni della domanda di lavoro, o di altri fattori al di fuori del controllo individuale, come l'invecchiamento, la malattia, la mancanza di nutrimento e di istruzione nell'infanzia. Questo punto di vista era radicalmente diverso dalle premesse su cui era stata concepita la riforma del 1834: per non interferire con il sistema salariale era necessario offrire assistenza solo a chi, data l'anzianità e/o malattia, suscitava la pietà dello Stato. Se la povertà derivava da cause strutturali e queste risiedevano nel modo in cui venivano organizzate sia l'economia che la società, allora un sistema punitivo, incapace di offrire reale sollievo a chi ne avesse realmente bisogno, non solo rappresentava una sfida alla giustizia sociale, ma rischiava anche di fallire, a causa dei costi eccessivi.

Analizzando le diverse fasi della vita degli assistiti Beatrice osservò che il novanta per cento dei beneficiari dei più che miseri soccorsi non erano individui abili al lavoro, bensì donne, bambini, anziani e persone in condizioni di salute fisica o mentale molto precaria. Essendo il problema ben più rilevante di quanto indicato dalla fazione avversaria, Beatrice sollevò forti dubbi sul fatto che le associazioni caritatevoli da sole sarebbero state in grado di far fronte all'indigenza e all'angoscia da essa generata. Sebbene la sua analisi la inducesse a prevedere un ruolo importante per le agenzie di volontariato che lavorano in partenariato con il governo, rifiutava di considerarle come un'alternativa allo all'azione

statale, in quanto riteneva che quest'ultimo avesse il dovere di preservare uno standard di vita civile al di sotto del quale nessun cittadino avrebbe mai potuto scendere.

Il disaccordo tra le due opposte fazioni si fece a tal punto insanabile che Beatrice si rifiutò di controfirmare un documento conclusivo unitario redigendo a sua volta un *Minority Report*⁴² che, sulla base di un'analisi ampia e minuziosa, non solo contraddiceva punto su punto l'impianto teorico su cui si basava il *Majority Report* ma si spingeva a chiedere lo smantellamento delle *New Poor Laws* gettando le basi per la costruzione del moderno stato sociale. Il nucleo centrale del *Minority Report*, ricorda Beatrice nelle sue memorie, ruotava attorno alla proposta di abolire la legislazione sociale vigente e in sua vece provvedere un minimo nazionale di vita civile

di cui tutti potessero beneficiare in egual misura, senza distinzione di sesso o classe sociale, con cui si intende sufficiente nutrimento e formazione da giovani, un salario di sussistenza quando abili, cure quando malati, e mezzi di sussistenza modesti ma sicuri quando disabili o anziani⁴³.

Beatrice suggeriva quindi un ruolo proattivo dello Stato nel garantire uno standard minimo di vita civile. Il modo di affrontare le disuguaglianze e la povertà proposto dal *Minority Report* comprendeva l'erogazione di servizi gratuiti da parte dello Stato insieme alla regolamentazione statale dell'economia. Poiché tale approccio avrebbe garantito la parità di accesso al mercato il *Minority Report* rappresenta a tutti gli effetti il tentativo di risolvere la questione sociale attraverso la modernizzazione dell'economia inglese nell'epocale passaggio dall'epoca Vittoriana a quella di Edoardo IV.

Separando le cause della povertà dalla colpa morale individuale e collegandole alle condizioni strutturali e sociali, il *Minority Report* suggeriva un'azione coordinata da parte delle autorità pubbliche rispondente a una logica della prevenzione (*ex-ante*)⁴⁴ piuttosto che a quella dell'assistenza

⁴² A tutt'oggi il *Minority Report* è considerato una delle più feroci critiche alla società industriale e al paternalismo delle classi benestanti del tempo.

⁴³ WEBB B. (1948), 860.

⁴⁴ Quella di Beatrice era la richiesta di una società impegnata ad individuare attivamente i poveri e ad occuparsene.

(*ex-post*)⁴⁵. Le *New Poor Laws* avevano come scopo quello di scoraggiare le persone nel farsi avanti per chiedere aiuto tendendo a ritardare l'assistenza. Un tale sistema punitivo doveva essere sostituito da un sistema preventivo piuttosto che da uno dissuasivo incentrato sull'erogazione di soccorsi scadenti gestiti principalmente dalle organizzazioni caritatevoli. La divisione della prestazione di servizi tra poveri e non poveri non poteva più essere accettata in quanto inefficace e stigmatizzante. In sua vece il *Minority Report* proponeva un quadro sistematico di prevenzione basato sulla differenziazione dei servizi destinati ad affrontare le cause specifiche responsabili dell'indigenza nonché bisogni particolari dell'individuo. In altre parole, Beatrice riteneva che lo Stato dovesse farsi carico dell'erogazione di servizi universali piuttosto che destinati a specifiche categorie: occorreva predisporre servizi universali organizzati quali salute, istruzione, e così via e forniti a tutti, indipendentemente dallo status sociale ed evitando qualsivoglia forma di stigmatizzazione.

Per quanto riguarda la disoccupazione (temporanea e cronica) e la sottoccupazione cronica, il *Minority Report* suggeriva di rendere più efficiente il mercato del lavoro attraverso l'istituzione di centri per l'impiego su scala nazionale così da far coincidere domanda e offerta di lavoro in caso di disoccupazione temporanea. In caso di disoccupazione cronica, la soluzione era la promozione di colonie per il lavoro e la riqualificazione professionale. Il problema della sottoccupazione richiedeva una gamma più ampia di misure – che spaziavano dall'aumento dei salari per le donne e la riduzione del lavoro minorile all'introduzione di vincoli stringenti per i datori di lavoro che beneficiano di alti livelli di precarietà. Tutte queste misure avrebbero dovuto essere implementate e controllate dal Ministero del Lavoro.

La pubblicazione del *Minority Report* trasformò in maniera definitiva i coniugi Webb in attivisti politici schierati in prima linea per promuovere le proprie idee e proposte. Soprattutto, da quel momento il *National Minimum* diventò uno dei cardini dell'attività politica del *Fabian Society*.

⁴⁵ A proposito, Beatrice sottolineava come le *New Poor Laws* fossero state concepite con una logica *ex post* (alleviare il disagio una volta manifestatosi) Sebbene i sostenitori della vigente legislazione sociale obbiettavano che loro intenzione era quella di evitare la dipendenza dei poveri dal sistema, Beatrice faceva notare come la logica sottostante a quella legislazione sociale aveva portato a introdurre la regola della minor eleggibilità rendendo praticamente impossibile uscire dalla trappola della povertà.

Nel 1911 Sidney pubblicò un articolo di intitolato *The Necessary Basis of Society* in cui sostenne che

nelle complicazioni della moderna civilizzazione industriale, la base necessaria sulla quale deve poggiare la Società richiede la formulazione e la rigida implementazione in tutte le sfere della attività sociale, di un *National Minimum* sotto la cui soglia un individuo, che gli piaccia o meno, non può, nell'interesse della società tutta, essere lasciato cadere. A mio giudizio, sarà la politica del *National Minimum* che dovrà ispirare guidare e giustificare la leadership politica nel corso del ventesimo secolo. [...] La politica del Minimo Nazionale non abolirà la competizione, che, possiamo assicurare in maniera certa gli industriali, non può essere abolita come non può esserlo la gravità [...]. Solo costruendo questa base necessaria potrà nel ventesimo secolo vedere prosperare la comunità – solo in questo modo, infatti, non importa se indosserà i panni dell'individualista o del collettivista, potrà evitare la degradazione e la decadenza sociale⁴⁶.

Sebbene la proposta dell'istituzione del *National Minimum* non ottenne alcun esito immediato⁴⁷, la sua influenza negli anni a venire sarà decisiva per la costruzione dello Stato sociale contemporaneo. Durante il ventesimo secolo la Gran Bretagna conobbe due momenti in cui la legislazione sociale venne ampiamente emendata a favore delle classi meno fortunate: durante il regno di Edoardo IV, la coppia formata da Lloyd George (1863-1945) e Winston Churchill (1874-1965) condusse il paese, riforma dopo riforma, un passo più vicino all'ideale indicato da Beatrice, introducendo le pensioni d'anzianità, estesi controlli sul lavoro a cottimo, sportelli per il lavoro, e l'assicurazione contro la disoccupazione e la malattia. Durante la Seconda guerra mondiale il pensiero di Beatrice ritornò ad esercitare una potente influenza sia nei confronti di William Beveridge come dimostrato dal contenuto di *Social Insurance and Allied Services* 1942⁴⁸, sia al modo in cui il governo guidato da

⁴⁶ WEBB S. (1911). *The Necessary Basis of Society*, in «*Fabian Tracts*», The Fabian Society, 159, London, 8.

⁴⁷ Nel breve e medio periodo la campagna lanciata dagli Webb in favore del *National Minimum* non trovò alcuna sponda istituzionale. Prima bisognava risolvere altri problemi quali la lotta tra la camera bassa e quella alta sul budget nazionale, la guerra intestina scoppiata all'interno del *Labour Party*, la discussione sul suffragio universale.

⁴⁸ Beveridge non fu mai un fabiano ma rimase sempre vicino ai coniugi Webb. Fu segretario personale di Beatrice; durante la stesura del *Minority Report* Beatrice gli chiese di occuparsi della sezione riguardante la disoccupazione e i suoi rimedi. Nel 1908, Beatrice agevolò la

Clement Attlee (1883-1967) procedette nella revisione del sistema di protezione sociale. Attlee introdusse gli assegni familiari, l'istruzione secondaria universale, e il Servizio sanitario nazionale. Una volta entrata a regime questa riforma architettonica, nel 1948, ciò che rimaneva delle *New Poor Law* era stato completamente smantellato, così come preconizzato da Beatrice.

5. Conclusioni

L'indagine sin qui svolta ha messo in luce come il concetto di Stato sociale si sia sviluppato nei lavori di Beatrice Potter Webb grazie ad una feconda interazione fra teoria economica, osservazione dei fenomeni sociali e partecipazione attiva al dibattito in materia di legislazione sociale.

Il compito di stabilire se questa autrice abbia diritto ad avere un posto di rilievo nella storia del pensiero economico e sociale, richiede l'adozione di due criteri primari. Il primo, che pertiene allo spessore del contributo in analisi, deve stabilire se Beatrice Webb abbia elaborato nuove tecniche di analisi o introdotto nuovi concetti. Il secondo invece riguarda l'influenza esercitata dalle sue riflessioni sui suoi contemporanei e sui suoi collaboratori. Per quanto riguarda la prima questione possiamo notare che sebbene la formazione intellettuale di Beatrice debba molto al suo amico e mentore Spencer, nelle sue mani la teoria evoluzionistica del maestro venne letteralmente trasfigurata. Grazie all'analogia tra organismo biologico e società e al concetto di interdipendenza e di integrazione, Beatrice andò ben oltre Spencer proponendo l'evoluzionismo in chiave non individualista ma sociale, come una teoria del cambiamento attivo ma non in chiave rivoluzionaria. L'intera opera di Beatrice era finalizzata a trasformare le istituzioni in agenti del cambiamento economico e sociale.

Il *fil rouge* che lega la riflessione economica a quella politica è la povertà. Se, fino a quel momento, essa era considerata come un fenomeno privato, legato al carattere del singolo individuo, Beatrice la intese come un fenomeno sociale che doveva essere affrontato attraverso l'istituzione

sua carriera raccomandandolo a Churchill: «Se vuoi affrontare la disoccupazione, devi avere il ragazzo Beveridge». A differenza di Beatrice, Beveridge considerava l'assicurazione sociale come un elemento centrale della riforma, e sottolineava con sempre maggiore enfasi il ruolo dell'azione volontaria.

di un'obbligazione reciproca stipulata tra lo Stato e tutti i cittadini britannici. Tale vincolo rimane alla base dell'idea di cittadinanza di Beatrice che prevedeva una società capace di garantire al cittadino quei concreti diritti e quei servizi sociali necessari a renderlo non un utente e oggetto dell'assistenza, ma un soggetto attivo e membro partecipe della comunità. Per Beatrice, la legislazione sociale non rappresentava quindi un mero dispositivo giuridico, bensì è uno strumento attraverso il quale era possibile riorganizzare la società dalle fondamenta.

Per quanto riguarda la seconda questione, anche se l'impegno a favore dell'implementazione di un *National Minimum* da parte del movimento fabiano non ottenne nell'immediato il successo sperato, la riflessione di Beatrice deve essere considerata responsabile di un cambiamento radicale nella visione e nelle pratiche di assistenza. Per Beatrice ripensare la società a partire dai poveri richiedeva nuove forme di cooperazione e di solidarietà tra cittadini e istituzioni. Le politiche sociali ed economiche liberali dovevano essere sostituite da un approccio solidale ed inclusivo capace di soppiantare definitivamente l'amministrazione della carità per via privata e rendere non solo l'assistenza ma la stessa economia un sistema più efficiente. L'influenza di questo pensiero spingerà negli anni a venire prima Churchill e poi Attalee – con la mediazione determinante di Beveridge – a ripensare dalle fondamenta la funzione dello Stato termini nel campo della sicurezza sociale, fino a giungere al completo smantellamento delle *New Poor Laws* del 1834, sostituite nel 1948 dal moderno *Welfare State*.

Un'ultima notazione; il sistema di *Welfare* Novecentesco trae la sua più intima origine dalla discussione ingaggiata da Beatrice Webb, Octavia Hill e Helen Bosanquet. Beatrice fu portatrice di una visione fortemente utopica, che intendeva il cammino della crescita economica a partire dalla riduzione della povertà e non viceversa. La capacità di penetrazione del pensiero di Beatrice Potter Webb traeva la sua forza dall'aver intuito il nesso tra democrazia e crescita economica. In questo processo, infatti, lo Stato aveva la funzione di offrire uno standard minimo di vita civile a tutti i cittadini che ne avrebbe aumentato la capacità di lavoro e di costruzione sociale.